

LA SCUOLA
 IN SUBBUGLIO

Manifestazione Lunedì a Roma:
 i sindacati non vanno in vacanza

Gelmini «Il tempo pieno? Presto tremila classi in più»

Proteste insensate L'effetto della riforma si concretizzerà in due anni
Partita la battaglia contro la manovra: no al blocco triennale degli scatti

Natalia Poggi
 n.poggi@iltempo.it

■ È un finale di anno scolastico in grande affanno. C'è preoccupazione e non solo per i gavettoni che i soliti simpaticoni stanno già preparando per le battaglie fuori scuola di venerdì. Ad agitare gli animi c'è la manovra economica che per il personale di Scuola, Università e Ricerca prevede la cancellazione delle anzianità di servizio dei prossimi 3 anni. E poi c'è il malcontento di tanti genitori che hanno chiesto il tempo pieno per i loro bambini di prima elementare e non hanno trovato posto. Una situazione che ha innescato polemiche, manifestazioni, occupazioni di ex provveditorati (spesso pilotate dalla sinistra e poi strumentalizzate da illustri politici). Sul banco degli imputati c'è la riforma Gelmini con l'introduzione del maestro unico e l'abolizione della compresenza che, a detta dei contestatori, ha provocato la cancellazione di molte classi a tempo pieno. Più di una volta il Ministero dell'Istruzione è intervenuto sulla questione. Lo ha fatto anche ieri precisando che, in due anni di riforma Gel-

mini, alla scuola primaria ci saranno quasi tremila classi di tempo pieno in più. In pratica nel 2010/2011 saranno attivate 782 classi in più, per un totale di 37.275 classi. Che vanno, poi, sommate alle 2.176 classi in più del 2009/2010. L'anno prossimo l'aumento riguarderà tutte le regioni italiane. Gli incrementi maggiori si verificheranno comunque in Puglia (+233), Lombardia (+162), Sardegna (+150) e Veneto (+113). È una questione spinosa, quella del tempo pieno. Ogni anno cresce la domanda rispetto all'offerta: è un'emergenza sociale perché i genitori lavorano entrambi e non sanno dove mettere i bambini nel pomeriggio. Da cinque anni, poi, c'è una normativa che impone di mantenere il numero delle classi già funzionanti. Le scuole, comunque, a fronte di una maggiore richiesta s'ingegnano come possono. Aumentano le classi nel risparmio. È un aggiustamento interno che si fa calcolando il monte ore di servizio dei docenti dividendolo per il numero delle classi a tempo pieno. Se avanzano ore sufficienti per un insegnante se ne può chiedere un altro e allora avviare un'altra classe. E dun-

que per coprire il tempo pieno si gioca sulle quattro ore di compresenza di docenza che avanzano nell'arco della settimana e che prima erano intoccabili.

Alle proteste per il tempo pieno si sono aggiunte, di recente, quella per la manovra economica. «Il blocco degli scatti stipendiali - spiega Marco Paolo Nigi, segretario generale dello Snals - è una penalizzazione aggiuntiva rispetto a quella che colpisce tutto il pubblico impiego. Il personale della nostra scuola, che percepisce retribuzioni di gran lunga inferiori alla media europea, aveva trovato un minimo riequilibrio nello sviluppo per anzianità, già coperto con le attuali risorse contrattuali. Altri danni arrivano dall'intervento sui trattamenti di fine rapporto con cui lo Stato decide di rateizzare il pagamento di somme che dovrebbero essere via via accantonate per il lavoratore e, quindi, immediatamente e integralmente disponibili al momento del collocamento a riposo». Lunedì prossimo, 15 giugno, Snals Confasal insieme a Cisl-Scuola e Uil-Scuola hanno indetto una manifestazione nazionale al Teatro Quirino di Roma. «Chiediamo che il testo della mano-

vra correttiva venga modificata per la parte che attiene alla scuola, in sede di conversione parlamentare - conclude Nigi - I lavoratori della scuola stanno già soffrendo per il blocco del

rinnovo del contratto e degli incrementi retributivi».

Ma le proteste non finiscono qui. Altre sigle sindacali, Cobas e movimento dei precari, hanno già iniziato uno sciopero a scacchiera che dovrebbe toccare tutte le regioni. E ieri mattina a Bologna è stata occupata pure la Torre degli Asinelli (fino all'intervento della polizia) con un grande striscione con la scritta «No ai tagli».

Non è la prima volta che i sindacati più radicali minacciano il blocco degli scrutini. Un evento che poi non si verifica mai. Anche perché esiste un vincolo di autoregolamentazione degli scioperi (Legge quadro '98) che vieta le astensioni lavorative in fase di scrutini e esami di Stato. Al massimo si può fare un po' di melina in sede di consiglio di classe, per allungare i tempi come in Parlamento con gli emendamenti. Ma niente di più. Del resto i più penalizzati dalla Finanziaria si sentono i precari storici, quelli che sono in graduatoria permanente e che quest'anno rischiano di non avere cattedre.